



Torino, incisione di Francesco de Grado su disegno di Nicolò Bulifon (Wien, Österreichische Staatsarchive, Kriegsarchiv, H III d 467).

primo per Superga, il secondo per il Klosterneuburg opteranno non per semplici chiese celebrative, ma per complessi edilizi costituiti da chiesa, convento e mausoleo affidando a un'architettura dallo spiccato e aggiornato linguaggio monumentale il compito di celebrarne il valore di simbolo dinastico.

Come dopo la sconfitta turca la corte viennese aveva ribadito il suo ruolo di paladina della cristianità promuovendo la costruzione di chiese e conventi, dopo il 1706 lo stato sabaudo era emerso come unica potenza militare italiana capace di contrastare le ambizioni espansioniste della monarchia francese. L'imperatore Carlo VI puntava ad affermare la gloria di Vienna quale unica erede dell'*Alma Roma*, come Vittorio Amedeo era stato educato in una Torino che sua madre, la reggente Giovanna Battista di Savoia-Nemours, aveva voluto rivale della classicità di Atene⁵⁹. La crescente distanza fra la concezione dell'architettura del nuovo imperatore (e, in parallelo, del nuovo re di Sardegna) e del principe Eugenio emerge, fra altre, nella vicenda della costruzione della Karlskirche a Vienna, dove Carlo VI, oltre al progetto di Ferdinando Galli Bibiena, esclude dal concorso quello di Johann Lukas von Hildebrandt, la cui fama è legata soprattutto ai cantieri della prestigiosa committenza di Eugenio di Savoia. A controbilanciare il *grand goût* del sovrano, questi – che con Carlo VI ebbe rapporti non facili – si fa raffigurare nei bassorilievi che decorano la facciata del suo palazzo viennese sulla Himmelpfortgasse, da un lato come Ercole nelle vesti di condottiero romano, affiancato da uno scudo abbassato recante la scritta *pax*, dall'altro come Apollo protettore delle arti e delle scienze.

TRA INGEGNERIA E ARCHITETTURA. Eugenio era consapevole che la barbarie della guerra non si esauriva con l'assedio, ma portava con sé fame ed epidemie, eccitando la ferocia dei soldati e delle popolazioni direttamente investite. Oltre al valore di postazioni strategiche all'interno dei precari equilibri internazionali, territori e città da conquistare dovevano essere considerati come patrimonio

⁵⁹ G. SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale* cit., pp. 197-244.